

METAFORE ANATOMICHE: UGARITICO BRLT

Alfredo Criscuolo

ἀρχὴ καὶ ρίζα παντὸς ἀγαθοῦ ἢ τῆς γαστρὸς ἡδονῆ
καὶ τὰ σοφὰ καὶ τὰ περιττὰ
ἐπὶ ταύτην ἔχει τὴν ἀναφοράν¹

Le conoscenze anatomiche nel mondo antico, classico e orientale, erano direttamente subordinate alle regole e ai precetti religioso-filosofici. E' noto come nella struttura anatomica di uomini e animali, come pure nella fisiologia delle piante, la speculazione prescientifica e la percezione popolare individuassero, e attribuissero, i riflessi di processi psico-animistici². Il deposito di tali conoscenze è spesso evidente nel lessico delle lingue anche quando i naturali processi di trasformazioni linguistiche ne oscurano le motivazioni. Ancora oggi l'uso metaforico delle parti del corpo è ampiamente utilizzato sia nella letteratura sia nella lingua parlata³: non a caso lo studio del lessico anatomico ha suscitato sempre grandi interessi e prodotto opere di elevata caratura nella conoscenza del pensiero antico⁴.

Se in ambito classico la ricerca ha da tempo coniugato il metodo antropologico a quello filologico, l'orientalistica antica, invece, solo recentemente ha acquisito tale strumento. Motivo di tale scarto è la sostanziale limitatezza quantitativa della letteratura del Vicino

¹ Ateneo, *Deipnosofisti*, XII, 546 (409 nell'ed. Usener): Epicuro dice: «principio e radice di ogni bene è il piacere del ventre; tutto ciò ch'è saggio e tutto ciò ch'è eccellente deve sempre riferirsi ad esso». La traduzione è tratta da: *Opere di Epicuro*, a cura di M. Isnardi Parente, Torino 1983², p. 428. Per il testo cf. la riedizione di H. Usener in *Epicurea*, a cura di I. Ramelli, Milano 2002, p. 600. Ringrazio della rilettura e dei preziosi suggerimenti Riccardo Contini, Antoine Lonnet, Giovanni Mazzini e Paolo Xella.

² Ancora valido come punto di riferimento è G. Bonfante, "Sull'animismo delle parti del corpo in indoeuropeo", *Ricerche Linguistiche* IV, 1958, pp. 19-28. Meno attento ai processi linguistici ma utilissimo per la comprensione del pensiero antico sui fenomeni naturali (in particolare animali e piante) è il lavoro di R. French, *Ancient Natural History. Histories of Nature*, London/New York 1994.

³ Ottima sintesi è offerta da G.R. Cardona, *La foresta di piume. Manuale di etnoscienze*, Bari 1985, in part. pp. 79-94 con ampia bibliografia. Dello stesso A. si veda anche *I sei lati del mondo. Linguaggio ed esperienza*, Bari 1988, pp. 43-66. Fondamentale è F. Cuturi, "Metafore, proiezioni e rideterminazione nella terminologia anatomica", *La Ricerca Folklorica* 4/2, 1981, pp. 25-32.

⁴ Per l'importanza suscitata negli studi classici e parzialmente orientalistici, non possiamo non citare il famoso lavoro di R.B. Onians, *The Origins of European Thought*, 1951 (ed. it. *Le origini del pensiero europeo*, Milano 1998). Per un approccio al côté classico si veda il fondamentale lavoro di F. Skoda, *Medicine ancienne et métaphore: le vocabulaire de l'anatomie et de la pathologie en grec ancien*, Paris 1988.

Oriente antico, rispetto a quella classica, e soprattutto l'incertezza di un lessico non sempre chiaro⁵.

In questo studio mi occuperò di una già nota metafora anatomica, approfondendo il suo processo storico di lessicalizzazione in rapporto alla sua evoluzione semantica.

Il sostantivo femminile *brlt*, attestato nove volte⁶, rientra in quel non esiguo gruppo di lessemi la cui motivazione è ancora oscura⁷. Diversi studi mirati a determinarne l'etimo e a chiarirne il significato non hanno ancora riscosso la piena condivisione degli studiosi. Le nove attestazioni si distribuiscono nei tre principali poemi mitologici della letteratura ugaritica, il *Ciclo di Ba'al*, il poema di *Krt* e il poema di *Aqht*. L'uso e la costante attestazione in parallelo con *npš* decretano il valore e l'appartenenza del lessema ad un lessico specialistico e, forse, non comune (astratto, mitologico, metaforico); probabilmente un *Kulturwort*. Da tali semplici osservazioni scaturisce l'interesse e la volontà di approfondire uno studio che sembrava esaurito e come ho già detto poco convincente. Credo opportuno anticipare che pur essendo convinto di aver ristretto il campo di indagine ed essere riuscito a collocare il lessema nel suo giusto campo lessicale, l'etimologia proposta dovrà comunque essere accolta con prudenza e considerata un'ipotesi di lavoro. Gli studi precedenti, infatti, si possono dividere in due gruppi: quelli che soddisfano l'aspetto semantico e quelli che soddisfano l'aspetto morfolessicale⁸; questa analisi, pur

⁵ Oggi la lessicografia semitica dispone in questo ambito del *Semitic Etymological Dictionary* [SED], *Vol. I Anatomy of Man and Animals*, a cura di A. Militarev e L. Kogan, Münster 2000. Dalla ricca bibliografia (pp. XV-XXVIII) in cui si raccolgono i principali studi lessicografici sui nomi delle parti del corpo in semito-camitico, sono esclusi i lavori ormai storici come J. Hyrtl, *Das Arabische und Hebräische in der Anatomie*, Wien 1879, e ovviamente gli studi di antropologia linguistica. Per uno studio metaforico, invece, è ancora valido, seppur limitato all'ebraico e all'accadico, il lavoro di E. Dhorme, *L'emploi métaphorique des noms de parties du corps en hébreu et en akkadien*, Paris 1923 (rist. an. 1963). Prevalentemente antropologico è il lavoro di J.L. Berquist, *Controlling Corporeality: The Body and the Household in Ancient Israel*, New Brunswick, NJ, 2002. Di carattere prevalentemente teologico esegetico (dall'ottica cristiana) e dunque meno utile ai nostri fini è il lavoro di S. Schroer e T. Staubli, *Body Symbolism in the Bible*, Collegeville, MN, 2001. Approccio interessante sia per l'antropologia linguistica sia per l'ugaritologia è l'articolo di H.R. Page, "Divine Anatomy and Social Reality in the Ugaritic Baal Myth", *UF* 30, 1998, pp. 603-13. Sia per la lessicografia semito-camitica sia per le linee teorico metodologiche è di estremo interesse l'articolo di U. Rapallo, "La parte alta del corpo nella preistoria delle lingue", in *Semitic and Assyriological Studies. Presented to Pelio Fronzaroli by Pupils and Colleagues*, Wiesbaden 2003, pp. 560-84.

⁶ Rispettivamente in KTU 1.5 I 15; 1.16 VI 12; 1.17 I 37; 1.17 V 18; 1.17 V 24; 1.18 IV 25; 1.18 IV 37; 1.19 II 39; 1.19 II 44. L'incerta lettura di KTU 1.5 I 18, *blt*, che per alcuni potrebbe essere un errore dello scriba, non sarà presa in esame.

⁷ Cf. G. Del Olmo Lete - J. Sanmartín, *A Dictionary of the Ugaritic Language in the Alphabetic Tradition* [DUL] Voll. I-II, (tr. di G. Del Olmo Lete - J. Sanmartín, *Diccionario de la lengua Ugarítica*, I-II, Sabadell, Barcelona 1996-2000, a cura di W.G.E. Watson), Leiden 2003, vol. I p. 238 s.v. *brlt*, traduce: 1) "hunger, appetite, relish" 2) "spirit, life, force"; definendo l'etimologia incerta. Sulla ricerca e la metodologia etimologica ci sembra fondamentale rimandare all'articolo di P. Fronzaroli, "Etymologies", *AuOr* 23, 2005, pp. 35-43. Cf. anche P. Bordreuil - D. Pardee, *Manuel d'Ougaritique*, Paris 2004, Vol. I, p. 99.

⁸ W.F. Albright, *BASOR* 83, 1941, p. 41 n. 24: suggeriva l'accadico *billurto* (cf. CAD P p. 69, s.v. *pallurtu* e CAD I/J p. 253, s.v. *išpalurtu*), "cross", come possibile etimo e "appetito" come suo significato. La spiegazione per il mutamento semantico era data dallo studioso nel parallelo con

presentando delle perplessità sul piano morfolessicale, si differenzia dai precedenti nell'approccio semasiologico, descrivendo il processo metaforico da un referente extralinguistico (in questo caso parti del corpo e piante) ai suoi significati astratti (forza vitale, eros, libido). Se in futuro non dovessero emergere nuovi dati utili alla ricostruzione storica di questo lessema, sono comunque certo di avervi contribuito con un'ipotesi che mi convince più delle precedenti.

Prima di tentare una nuova pista etimologica, è opportuno affrontare una breve analisi testuale per meglio comprendere il contesto in cui è inserito il lessema⁹.

La prima attestazione è KTU 1.5 I 15: passo del poema mitologico noto come *Ba'al e la Morte*, uno degli episodi del *Ciclo di Ba'al*. Il testo è integro e leggibile¹⁰:

l'ebraico *tau* «which means cross used to establish one's identity», con un evidente riferimento a Gb 31:35. F.F. Hvidberg, *Weeping and Laughter in the Old Testament*, nell'edizione postuma a cura di F. Lokkegaard, 1962, p. 23 n. 2: soprattutto per KTU 1.5 I 15 legge *b + rlt*, la preposizione più "froth, foam" riconducibile all'arabo *ruwāl* "spittle, foam", traducendo il passo (*brlt anhr bym*) «con sbuffi ho soffiato nel mare». J.C. de Moor, *JNES* 24, 1965, p. 364 n. 77: vede una forma qattaltu da una radice *blt* rinviando etimologicamente all'accadico *balātu* e al significato di "vivere" e dunque "vita"; «Then the supposed original form *ballattu* could develop to *barlattu* by consonantal dissimilation (-ll- > -rl-) and by assimilation of -tt- to -tt-». B. Cutler - J. Macdonald, *UF* 5, 1973, pp. 67-70: riconducono *brlt* all'accadico *mēveltu* (< *mēreštu*), "desiderio, voglia" da *erēšu* "chiedere, desiderare". M.H. Pope, *UF* 13, 1981, pp. 305-306: propone la comparazione con un raro lessema arabo *burāʿil* (*burʿāla-t*) indicante le "piume del collo" del gallo. G.A. Rendsburg, *JAOS* 107, 1981, pp. 626-27: ipotizzando che la radice ugaritica debba essere *brt* con ampliamento in *t*, compara il lessema con il sudarabico moderno: mehri *ʿāberēt*, harsusi *ʿāberēt*, jibbali *ʿabrēt*, con il significato di "voler piangere" e, solo per il jibbali, anche di "avere un nodo alla gola". Rendsburg usa, come tutti, il *Mehri Lexicon* di T.M. Johnstone (London 1987): recentemente, però, sono stati resi noti i motivi che rendono meno affidabile questo strumento, si veda di A. Lonnet, "Le corpus mehri de T.M. Johnstone. Le difficile accès à une œuvre posthume", in *MASGELLAS* 2003-2005, Ns n° 11, pp. 147-62. A questi studi vanno aggiunte la voce *brlt* nel DUL e la radice BRL nel DRS (D. Cohen, *Dictionnaire des racines sémitiques*, Paris 1976, Fasc. II, p. 85). Nel DUL, oltre a citare gli studi che abbiamo appena elencato, si fa riferimento alla radice hurrita *wur-* (E. Laroche, *Glossaire de la langue Hourrite*, Paris 1980, p. 298, s.v. *wur-* 2) con il significato di "volere, desiderare". Nel DRS sono elencati sotto due campi semantici: 1) l'accadico *burall-*: l'aramaico giudaico-palestinese *billūrīn*, *bērullīn*, *burlā*; il siriano *berūlo*, *belūro*; il mandeo *bylwr*; il neosiriaco *bilūr*, *birālā*; l'arabo *billawr-*, *bilawr-*, *ballār-*, *bullār-*; il geez *balur*, *bārel*; il tigrè *balur*, *bānur*, *borelle*; l'amarico *bārēlle*; 2) l'ugaritico *brlt*. Il primo campo semantico fa quasi esclusivamente riferimento ad oggetti in pietra o in cristallo ed è messo in comparazione con il greco *βηρυλλος*. Il secondo è il nostro lessema che viene ipoteticamente tradotto: "gola, anima, appetito".

⁹ Per il testo seguiremo la seconda edizione del KTU (M. Dietrich - O. Loretz - J. Sanmartín, *The Cuneiform Alphabetic Texts*, Münster 1995 = CAT), le traduzioni, salvo specifiche, sono mie.

¹⁰ L'*editio princeps* del testo è comparsa in tre articoli di Ch. Virolleaud in *Syria*: 12, 1931, pp. 193-244; 15, 1934, pp. 226-43 e pp. 305-56. Tra le principali traduzioni con commento indichiamo quelle di: A. Caquot - M. Szyner, *Textes Ougaritiques. Mythes et Légendes. Tome I*, Paris 1974, pp. 225-71, a p. 242, traducono *brlt* con "gueule"; M. Baldacci, *La scoperta di Ugarit*, Casale Monferrato 1996, pp. 308-309, traduce "gola". D. Pardee, *The Ba'lu Myth*, in W.W. Hallo (ed.), *The Context of Scripture*, Leiden 1997, p. 265, traduce "gullet". M.S. Smith, *The Baal Cycle*, in S.B. Parker (ed.), *Ugaritic Narrative Poetry*, Missoula 1997, pp. 141-42, traduce "desire". P. Xella, *Gli antenati di Dio. Divinità e miti della tradizione di Canaan*, Verona 1982, pp. 131-32, opta per "desiderio insaziabile".

14. *p npf{.}s . nps . lbim* *Si (è così), le mie fauci sono (come) le fauci dei leoni*
 15. *thw . hm . brlt . anhr* *nel deserto, (come) la brlt della balena¹¹*
 16. *b ym* *nel mare. . .*

Il bicolon¹² si inserisce nella pericope che inizia con la parte finale del messaggio a Ba'al che Mot affida ai messaggeri Gpn e Ugr. Nel messaggio, per dichiarare la sua natura, Mot usa la metafora della fame e della sete quale brama di morte, inevitabile fine alla quale anche il divino eroe Ba'al dovrà assoggettarsi.

Il parallelismo *nps // brlt*¹³ acquista un particolare valore figurativo se comparato all'intera gamma di parallelismi che i redattori dell'opera hanno utilizzato con *nps*¹⁴. L'immagine della "gola" o delle "fauci" si completa con quella del *gngn* e della *mhmrt*.

In KTU 1. 4. VII 47-49 leggiamo in ricostruzione sticometrica:

- 47-49 *yqra . mt / bnpš.* *Che egli possa chiamare Mot con la (sua) gola¹⁵*
 ysrn ydd / bgngnh *possa informare l'amato dal suo gnng.*

La traduzione esatta di *gnng*¹⁶ non può ancora considerarsi definitiva: la più volte avocata comparazione con l'arabo è incerta, mentre risulta chiara la sua appartenenza ad un campo lessicale anatomico¹⁷ (esofago, trachea, cuore).

¹¹ La traduzione di *anhr* con balena si basa su P. Wapnish. "Towards Establishing a Conceptual Basis for Animal Categories in Archaeology", in D.B. Small (ed.), *Methods in the Mediterranean: Historical and Archaeological Views on Texts and Archaeology*. Leiden 1995, pp. 233-73, in part. 249 e ss.

¹² Un'eventuale ricostruzione sticometrica sarebbe:

14-16 *pnpf{.}s . nps.lbim / thw.*
 hm . brlt . anhr / bym.

¹³ Tale parallelismo è ben noto alla letteratura scientifica; a titolo esemplificativo cf. K.T. Aitken, "Word Pairs and Tradition in an Ugaritic Tale", *UF* 21, 1989, pp. 17-38, e in particolare per il passo in esame M.H. Pope, "A Little Soul-Searching", *Maarav* 1/1, 1978, pp. 25-31. Sintesi teorica e bibliografica della poetica ugaritica, dei suoi stili e delle sue figure, è offerta da W.G.E. Watson, *Ugaritic Poetry*, in W.G.E. Watson - N. Wyatt (eds.), *Handbook of Ugaritic Studies*, Leiden 1999 (HdO I 39), pp. 165-92.

¹⁴ In questa sede non è possibile approfondire oltre anche su *nps*; sia perché ha già ricevuto notevoli attenzioni dagli studiosi sia perché sarebbe necessario estendere l'analisi all'intero Vicino Oriente: basti dire che in ugaritico, differentemente dall'ebraico, il senso primario di "gola" è ancora usato e ampiamente attestato: cf. la voce *nps* I nel DUL vol. II, p. 636. Per una sintesi lessico-semantiche nel Vicino Oriente antico rinviamo alla voce *nps* del *Theologisches Wörterbuch zum Alten Testament*, vol. V, coll. 531-55. Per un'ampia e puntuale disamina del lessema in ugaritico cf. P. Xella, "Sacrifici umani a Ugarit? Il problema di NPŠ", *Religioni e civiltà* 11, 1976, pp. 355-85. Cf. pure R. Dussaud, "La notion d'âme chez les Israélites et les Phéniciens", *Syria* 16, 1935, pp. 267-77. L'A. è il primo a proporre il parallelo tra *nps* e *ruah* ebraici e *nps* e *brlt* ugaritici: sia sulla base del parallelo testuale sia sulla inesistenza di *ruah* in ugaritico. L'ipotesi è da scartare per due motivi: come vedremo in seguito, la *brlt* ha sede nella parte mediana del corpo, mentre la *ruah* viene generalmente posta nella testa; il lessema *rh* in ugaritico è ben attestato con il significato di "fiato, vento, raffica", v. DUL II p. 736, s.v. *rh* (1).

¹⁵ Sull'uso di *nps* "gola" come strumento fonatorio, cf. G. Mazzini, "Una nuova interpretazione delle righe 2-5 del frammento ugaritico KTU 1.93", *EVO* XXVI, 2003, pp. 99-108.

¹⁶ Cf. DUL I 303, "insides, heart".

In KTU 1.5. I 6-8 troviamo il parallelismo con la *mhmrt*¹⁸, in ricostruzione stico-metrica:

6-8 *lyrt / bnpš . bn ilm . ml*
bmh/mrt . ydd il . gʒr

Scenderai nelle fauci del Divino Mot
nella mhmrt dell'amato di Ilu, l'Eroe.

Diversamente da *npš*, *brlt* e *gngn* che presentano un significato di base anatomico, *mhmrt* mostra un processo inverso dove il valore anatomico è secondario e metaforico. Nonostante le siano state attribuite significati come “esofago” e “stomaco”, convince di più il dato immediato sia della comparazione con il nome del luogo di residenza di *Mot*, *Hmry*¹⁹, sia la comparazione lessicale con le altre lingue semitiche²⁰. Resta comunque valido il riferimento all'anatomia e al suo uso e valore letterario utile ai nostri fini.

Alla serie di parallelismi anatomici con *npš* si aggiungono altre figure metaforiche a completamento dell'immagine retorica della morte quale grande divoratrice²¹. E' dunque facile nel *Ciclo di Ba'al*, prima dell'analisi etimologica e solo sulla base dei paralleli lessicali, presupporre per *brlt* un significato rientrante nel campo lessicale anatomico e più precisamente dell'apparato digerente. Non diversamente in *Krt*, come vedremo tra poco, la *brlt* indica una parte del corpo. Diversamente, invece, negli altri testi mitologici dove il valore metaforico sarà ancor più marcato e *brlt* acquisterà significati più astratti.

17 Maggior approfondimento in F. Renfroe, *Arabic-Ugaritic Lexical Studies*, Abhandlungen zur Literatur Alt-Syrien-Palästinas, Bd. 5., Münster 1992, p. 105, da cui: «While there is little doubt about the meaning of the Ugaritic term *gngn*, it is improbable that it is an Arabic-Ugaritic isogloss. To be noted is Akkadian *ganguṛtu* (*gaggarūtu*) found in lexical lists as part of the body. This would appear to be the same word as Hebrew *gargārot* 'gullet' ($n > r$), and Ugaritic *gngn* ($r > n$). Cf. inoltre Smith, op. cit., p. 137, che traduce con “insides”; Pardee, op. cit., p. 263, n. 193, non molto diversamente traduce “within himself”; Baldacci, op. cit., p. 305, opta per “trachea”; Xella, op. cit., p. 118, traduce “dal suo profondo”. Da non sottovalutare è il parallelo con il Ps. 16: 7: *ʔp lylwṭ ysrwny klywty* “anche di notte mi ammoniscono i miei reni”. La figura è la stessa dove l'istanza ammonitrice (*srr*) proviene dal didentro.

18 Cf. DUL II 535-36. “cesspool, pit, well” > “gullet, throat”.

19 Oltre ad essere definita come città “fangosa” e “lurida” in 1.4 VIII 12 è descritta come *mk*, cioè “luogo basso, profondo”.

20 Per una più ampia disamina vanno consultati: J. Hoftijzer, “Two Notes on the Ba'al Cyclus”, *UF* 4, 1972, pp. 155-58, in part. n. 17. M. Dietrich - O. Loretz, “Mythen als Schultexte”, *UF* 23, 1991, pp. 91-102, in part. p. 95. O. Loretz, “Ugaritisch 'tq I-II, 'tq und hebräisch 'tq in Ps 6,8”, *UF* 33, 2001, pp. 303-24, in part. pp. 317-19. Smith, op. cit., p. 141, traduce “gullet”; Pardee, op. cit., p. 265, si avvicina più al senso letterale “watery depths”. Baldacci, op. cit., p. 308, con riferimento al Ps. 140: 11, traduce “baratro”. Xella, op. cit., p. 132, traduce “profondità”.

21 In KTU 1.4. VIII 17-20 leggiamo: ... *al . y'dbkm / kimr . bph / klli . btbrn / qnh . thtan*. Non lasciate che vi prenda come un capretto nella sua bocca, come un agnello scomparirete nelle sue mascelle trituranti. L'avvertimento è rivolto ai messaggeri che dovranno incontrare *Mot*. In questi versetti si usa un nuovo parallelismo tra *p* e *qn*. “bocca” e “mascelle”. Più avanti sarà *Mot* ad usare lo stesso parallelismo per spiegare a *Anat* quale sorte aveva avuto suo fratello *Ba'al* (KTU 1.6 II 22-23). In KTU 1.5 II 3-6, leggiamo: ... *y'rb / b'l . kbldh . bph yrd / khrr . zt*. Entrerà *Ba'al* nel suo ventre, nella sua bocca scenderà come un'oliva secca. In questo caso il parallelismo è tra *p* e *kbd* che abbiamo tradotto “ventre” senza escludere un più preciso significato anatomico quale “fegato”, cf. Dhorme, op. cit., pp. 129-30.

KTU 1.16 VI 12 è un passo dell'altrettanto noto poema di *Krt*²².

- | | |
|-------------------------------|------------------------------------|
| 11. <i>npš . l lhm . tptḥ</i> | <i>la sua gola le aprì al cibo</i> |
| 12. <i>brlth . l ṭrm</i> | <i>la sua brlt al nutrimento</i> |

Il passo fa riferimento agli effetti dell'azione guaritrice di *Š'rtq* su *Krt*: il ristabilimento della salute che si manifesta con il ritorno della fame. La serie dei parallelismi in *Krt* si limita a *npš // gngn*. Pochi versi dopo, 25-26, leggiamo: *ap yšb . yṭb . bhkl / wysrnn . gngnh* dove una traduzione più astratta di *gngn* non è improbabile²³.

KTU 1.17 I 37; 1.17 V 18; 1.17 V 24; 1.18 IV 25; 1.18 IV 37; 1.19 II 39; 1.19 II 44, sono tutti passi del poema di *Aqht*²⁴. Non ci sono altri parallelismi anatomici e il valore metaforico è altamente astratto²⁵.

KTU 1.17 I 37:

- | | |
|--|--|
| 34. [ks .] <i>yḥd . il . ḥbdh . ybrk</i> | <i>Ilu prese una coppa e benedì il suo servo</i> |
| 35. [dn i]l . <i>mt . rpi . ymr . ḡzr</i> | <i>Danil, il guarito, il forte, l'eroe,</i> |
| 36. [mt . h] <i>rnm . npš . yḥ . dnil</i> | <i>l'uomo di Harnam: che Danil il guarito</i> |
| | <i>ritrovi la npš</i> |
| 37. [mt . rpi] <i>l . brlt . mt . ḡzr . hrnm</i> | <i>(ritrovi) la brlt, l'eroe, l'harnamita.</i> |

Dopo una serie di sacrifici per ottenere una discendenza *Danil* viene benedetto da *Ilu*, è noto che in questi versi si fa riferimento alla forza virile.

²² *L'editio princeps* del poema di *Krt* è comparsa in una monografia e in una serie di articoli supplementivi di Ch. Virolleaud: *La légende de Keret, roi des Sidoniens*, Paris 1936; *Le roi Keret et son fils*, *Syria* 22, 1941, pp. 105-36 e pp. 197-217; *Syria* 23, 1942-43, pp. 1-20: "Le mariage du Roi Keret", *Syria* 23, 1942-43, pp. 137-72. Per una versione più recente si veda: Caquot – Sznycer, op. cit., pp. 483-574, a p. 570, traducono *brlt* con "gosier"; E.L. Greenstein, in S.B. Parker (ed.), *Ugaritic Narrative Poetry*, op. cit., pp. 9-48, a p. 40, traduce *brlt* con "gullet"; Pardee, op. cit., p. 342, traduce "gullet" e alla n. 95 precisa: «The use of the verb *ptḥ*, 'open', makes it clear that the words in question denote the body part(s), not an abstract notion such as 'appetite'»; Xella, op. cit., p. 178, traduce *brlt* con "gola" e *npš* con "appetito".

²³ Greenstein, op. cit., p. 40, traduce "Yassib, too, sits in the palace; and his spirit instructs him this way", alla n. 163 specifica comunque il significato anatomico di *gngn*.

²⁴ *L'editio princeps* del poema di *Aqht* è stata pubblicata da Ch. Virolleaud, *La légende phénicienne de Danel*, Paris, 1936. Cf. anche Caquot – Sznycer, op. cit., pp. 401-58; per 1.17 I 37, traducono "esprit"; per 1.17 V 18, "estomac"; per 1.18 IV 25, "principe vital". Pardee, op. cit., p. 344, traduce *brlt* in 1.17 I 37 "live to the fullest" dando al parallelismo *npš/brlt* un valore metonimico di "life forces", v. n. 13, p. 344. In 1.17 V 18 opta per il significato anatomico "gullet". In 1.18 IV 25, traduce con "vitality". S.B. Parker, in id. (ed.), *Ugaritic Narrative Poetry*, op. cit., pp. 49-80, a p. 53, traduce *brlt* in 1.17 I 37 con "soul"; in 1.17 V 18, p. 58, con "hunger"; in 1.18 IV 25, p. 66, con "soul". Baldacci, op. cit., p. 336 e 342, per 1.17 I 37 e 1.17 V 18, traduce *brlt* con "desiderio", nelle altre occorrenze "spirito". Xella, op. cit., p. 195, per 1.17 I 37 traduce *brlt* con "energia vitale", per 1.17 V 18, p. 199, traduce con "fame", per 1.18 IV 25, traduce con "spirito". B. Margalit, *The Ugaritic Poem of Aqht* (BZAW 182) Berlin 1989, alle pp. 117-41 per la ricostruzione sticométrica, e alle pp. 143-66 per la traduzione: 1.17 I 37 "vitality"; 1.17 V 18 "appetite"; 1.18 IV 25 "vitality".

²⁵ È evidente che nel testo si fa uso anche di altro lessico anatomico ma in contesti non immediatamente riferibili alla nostra *brlt*.

KTU 1.17 V 18:

16. <i>šm^c . mlt . dnty . ^cdb</i>	<i>Ascolta Donna Dnty, prepara</i>
17. <i>imr . b pld . l npš . ktr</i>	<i>un agnello con la farina per la npš di Ktr-</i>
18. <i>w ḥss . l brlt . hyn d</i>	<i>ḥss, per la brlt di Hyn</i>
19. <i>ḥrš yd</i>	<i>l'abile di mani</i>

Nonostante l'ampia lacuna che precede la colonna si capisce chiaramente che ci troviamo di fronte all'ospitalità di *Danil* per *Ktr*, l'artigiano divino, forgiatore dell'arco: *Danil* chiede alla moglie di accogliere l'ospite con grande onore preparando da mangiare. La formula si ripete al verso 24.

KTU 1.18 IV 25:

24. ... <i>ṯṣi . km</i>	<i>... uscirà come</i>
25. <i>rḥ . npšh . km . iṯl . brlth . km</i>	<i>vento la sua npš, come saliva la sua brlt, come</i>
26. <i>qtr . b aph</i>	<i>fumo dalle sue narici</i>

Anat ha appena spiegato a *Ytpn* come uccidere *Aqht* e gli sta descrivendo cosa succederà al giovane eroe dopo che l'avrà colpito. La formula si ripete anche al verso 37 e in 1.19 II 39 e 44²⁶.

In sintesi i significati che finora sono stati attribuiti²⁷ a *brlt* si riassumono in tre campi semantici: "gola/trachea, stomaco", "fame/appetito/desiderio" e "spirito/forza vitale", tutti per analogia con il parallelo *npš*, determinando così un senso letterale anatomico, e un senso astratto legato all'idea della forza vitale. Difficilmente le ricostruzioni storiche sono state in grado di giustificare questi valori semantici e quelle apparentemente più plausibili si limitano al valore astratto²⁸. Similmente, l'ipotesi della non semiticità è certamente interessante però l'hurrita *wur-* "desiderio", per quel che ne sappiamo, potrebbe essere un'evoluzione semantica della radice verbale *wur-* "vedere".

Tenuto conto di una possibile alternanza /w/~b/ e di una dissimilazione /r/ > //, la mia ipotesi si aggiunge alle altre proponendo la comparazione di *brlt* con un tema radicale

²⁶ Al verso 39 *brlt* è al plurale. Il contesto però è troppo lacunoso e non è chiaro a chi si riferisce, siamo comunque in un momento diverso della narrazione, quando *Danil* viene a sapere della morte del figlio, è probabile dunque che la figura sia metaforica. Cf. Caquot - Sznycer, op. cit. p. 449 n. m per una ipotesi interpretativa; e anche J. Tropper, *Ugaritische Grammatik*, Münster 2000, p. 228, per una lettura della *-m* come particella enclitica.

²⁷ Delle ipotesi avanzate, cf. qui n. 8, da un punto di vista fonetico, la meno probabile sembra essere quella di de Moor, troppi mutamenti in un solo lessema. L'ipotesi di Albright non regge semanticamente. L'ipotesi di Hvidberg è plausibile ma solo contestualmente a KTU 1.5 I 15. L'ipotesi di Cutler - Macdonald è foneticamente la più convincente. Pope altrettanto convincente e interessante soddisfa meno sul piano semantico. L'ipotesi di Rendsburg, foneticamente, sembra da preferire alle altre per la prudenza ricostruttiva. Ugualmente interessante è l'indicazione del DUL verso l'hurrita *wur-*. Solo nella critica più recente si ammette il valore anatomico come primario ma senza proporre apprezzabili ricostruzioni etimologiche.

²⁸ Pensiamo particolarmente all'ipotesi Cutler - Macdonald che giustificerebbe il senso di "desiderare, volere".

*W/ʔaRa(R)-T e, dunque, una derivazione dalla radice WRR²⁹. I lessemi riconducibili a tale radice mostrano un significato originario di “cavità” con un duplice sviluppo semantico: “contenuto della cavità” e metaforicamente “ciò che è nascosto”, “ciò che è dietro”. Limitandoci ai nomi delle parti del corpo, al primo significato afferiscono principalmente nomi di organi, al secondo parti esterne e posteriori del corpo.

Nello stesso ambito lessosemantico delle parti del corpo, secondo il SED I³⁰, si possono isolare i temi: *ʔir(r)-at- (petto, costato), *ʔVrāw-/ʔwVrāʔ- (dorso), *ʔu/irray(-at)- (intestino, escrementi), *riʔ(-at)- (polmoni), *mi/er(r)-at-/ʔmirār-at- (bile, cistifellea). Nel DRS alcuni dei lessemi riconducibili a tali temi sono elencati sotto le due forme radicali WRʔ/Y e WRR.

Ciò che voglio sottolineare è l'esistenza di una serie lessicale indicante, prevalentemente, parti del corpo e con un sema lessicogeno³¹ individuabile, approssimativamente, nella forma *WR-R: “cavità, interno”³². La nostra *brlt* rientrerebbe in questa serie lessicale coprendo genericamente l'area semantica della “cavità addominale”.

Fatta salva la dissimilazione /r/ > /l/³³, piuttosto comune, resta incerto il passaggio /w/ > /b/³⁴. L'incertezza mi obbliga a proporre, con non poca diffidenza, altri due possibili processi formativi del nostro lessema: sempre presupponendo la derivazione da WRR, si potrebbe ipotizzare che la /b/ non sia il risultato di un mutamento fonetico bensì la preposizione *b* + WRR e conseguente lessicalizzazione³⁵; l'altra ipotesi è considerare *brlt*

²⁹ In semitico comune la distribuzione di questa radice non è ancora perfettamente chiara, come buona parte delle radici che iniziano per WR-. Cf. DRS II/7 p. 614, s.v. -WR- e WRR p. 636.

³⁰ Limitandoci al solo ambito semitico le ricostruzioni del SED I sono: per *ʔir(r)-at-, l'accadico *irtu* “petto, costato” (in pAcc. anche *ertu* e *irattu*), l'ugaritico *ʔirt* “petto”, il tigrè *ʔarra* (con un punto interrogativo) “milt, by-stomach (of cattle)”; per *ʔVrāw-/ʔwVrāʔ-, l'accadico *erātu* “dorso”, l'arabo *warāʔ*- “parte posteriore, didietro”, il geez *ʔurāʔu* “vita, fianchi”; per *ʔu/irray(-at)-, l'accadico *irrū* (*wirrū*) “intestino, budella” (in nota aggiunge: «The form in *w-* makes the relationship with this root somewhat problematic»). l'arabo *ʔurraṭ*- “escrementi umani o di uccelli”, il soqotri *ʔerieh* “intestino”; per *riʔ(-at)-, l'ebraico mishnico *rēʔā*, il siriano *rāʔāṭā*, l'arabo *riʔat-*, il mehri *rəyēʔ*, tutti con lo stesso significato “polmoni”; per *mi/ ar(r)-at-/ʔmirār-at-, l'accadico *martu* “bile, cistifellea”, l'ebraico *mərōrā* “cistifellea”, l'aramaico d'impero (Warka) *mi-ir-ra-ʔ* “veleno”, l'aramaico giudaico *mərirtā* “bile”, il siriano *mertā* e *mərārātā* “fiele, veleno”, il mandeo *mirta* “bile, veleno”, l'arabo *mirrat*- “fiele, bile” e *ʔmarr*- “intestino”, il tigrè *māran-āt* “bile”, l'argobba *mārara* “bile”, lo harari *mərār* “bile”, il mehri *mərārāt* “bile, cistifellea”, lo harsusi *merrēt* “bile”, il jibbali *mrrāt* “cistifellea”, il soqotri *mer* (*mher*) “ventre, l'interno di una qualsiasi cosa”.

³¹ Per il concetto di sema lessicogeno cf. P. Guiraud, *Structures étymologiques du lexique français*, Paris 1967.

³² Caso emblematico è l'accadico (*w*)*irrū* cf. CAD I/J, s.v. *irrū*, pp. 181-82; e qui n. 30. La problematica sollevata dal SED I relativamente alla /w/ della forma accadica, potrebbe facilmente risolversi ricollocando *irrū* sotto un altro tema di radice, ad esempio quello già proposto da noi: *W/ʔR(R)-T. Una più ampia disamina dell'uso lessicale di *irrū* è offerta da H. Holma, *Die Namen der Körperteile im Assyrisch-Babylonischen*, Leipzig 1911, pp. 83-87. Meno approfondita è la citazione di Dhorme, op. cit., p. 136.

³³ Cf. Tropper, op. cit., p. 155, § 33. 135. 4.

³⁴ Generalmente è ben attestato il passaggio inverso *b* > *w*: cf. S. Moscati (ed.), *An Introduction to the Comparative Grammar of the Semitic Languages*, Wiesbaden 1964, pp. 25-26. In ugaritico, secondo Tropper, il fenomeno è incerto, attestato in un NP e di origine hurrita, cf. Tropper, op. cit., p. 156, § 33. 137. 2. Cf., a proposito, la recensione di D. Pardee in *AfO*, 50, 2003-2004, p. 84.

³⁵ Già così Hvidberg, cf. qui n. 8.

il risultato di una rimotivazione lessosemantica per assonanza con un lessema forse non più attestato e, ovviamente, con un significato che soddisfacesse la percezione “popolare”; in altre parole il risultato di una *Volksetymologie*³⁶. In tal senso il più importante dei paralleli proponibili è da ravvisarsi in un lessema accadico la cui origine non deve essere molto lontana da quella che qui ho proposto per *brlt*. Tale lessema rientra in un diverso campo lessicale ma le analogie semantiche sono sorprendenti più di quelle fonetiche: il lessema in questione è un fitonimo, l'accadico *barīrātu* è il nome della *ferula*³⁷. La *ferula* è una pianta erbacea perenne della famiglia delle *Apiaceae*, originaria del bacino del Mediterraneo e dell'Asia Centrale. L'alto fusto può raggiungere i quattro metri d'altezza e ha la nota caratteristica di essere cavo; caratteristica sfruttata dall'artigianato popolare mediterraneo nella confezione di canne o come parti di oggetti decorativi. Da non dimenticare, inoltre, la presenza di questa pianta nella mitologia greca: la *ferula* è il tronco cavo in cui Prometeo nascose il fuoco che avrebbe donato agli uomini. Credo che il parallelo sia sorprendente ma più che ipotizzare derivazioni dirette propendo per un'origine comune dei due lessemi e ad una non insolita differenziazione semantica regionale.

Senza escludere nessuna possibilità caldeggio la più semplice delle ipotesi, il passaggio /w/ > /b/, molto ben attestato per i prestiti dal hurrita.

Il lessico anatomico resta un campo di grande interesse sia per le conoscenze scientifiche sia per quelle culturali. Non siamo in grado di identificare con assoluta certezza il referente extralinguistico di ogni lessema: come ho già accennato l'anatomia più che una scienza esatta è il riflesso di concetti astratti derivanti da speculazioni pseudo-filosofiche, quando non credenze popolari.

Non posso non accennare al sorprendente parallelo con il greco *γαστήρ*: Onians³⁸ sottolineava come «Già secondo Democrito dal *γαστήρ* dipendeva non solo il desiderio di cibi e bevande, ma anche il desiderio sessuale» e come ad esso «era associata l'anima vitale procreativa».

Ritornando ai passi ove compare *brlt* una traduzione generica di “ventre” non è improponibile: in senso letterale sia per KTU 1.5 I 15 sia per KTU 1.16 IV 12 e KTU 1.17 V 18, nei suoi significati metaforici per le altre attestazioni in Aqhat, “forza procreativa” riferita a Danil in KTU 1.17 I 37, “forza vitale” riferita ad Aqhat in 1.18 IV 25.

Conclusa la rilettura lessosemantica del lessema *brlt*, resta in sospeso l'aspetto antropologico: la percezione dell'anima, delle forze vitali e delle loro sedi anatomiche, come pure le loro reciproche relazioni e influenze sulla vita dell'uomo (e dell'uomo con il divino). Tale approfondimento, di grandissimo interesse, può solo essere fatto in un quadro comparativo più ampio, coinvolgente l'intero Vicino Oriente antico. Mi riservo, con il tempo, di ritornare sull'argomento.

36 Non possiamo non pensare, solo a titolo esemplificativo, al concorso formativo di radici come B'R con i suoi significati di “pozzo, cisterna, fosso, solco”, cf. DRS, p. 41; oppure BRW/Y “essere affamato”, DRS, p. 82.

37 Cf. CAD B, p. 111 e la possibile, quanto interessante, variante fonetica *barīlānu* a p. 110.

38 Op. cit. Di particolare interesse è il capitolo V *Il fegato e il ventre*, pp. 109-14 dell'edizione italiana. In ambito semitico, e per future ricerche, altrettanto interessanti sono le metafore anatomiche del lessico arabo, cf. A. Boudot-Lamotte, “Notes sur des emplois métaphoriques des noms de quelques parties du corps humain”, *Arabica* 18, 1971, pp. 152-60.